l'Unità / lunedì 14 dicembre 1970

IL NUOVO DRAMMATICO 12 DICEMBRE DI MILANO

COSÌ È SCATTATA LA PROVOCAZIONE

Le testimonianze di una dirigente democristiana e di un passante ferito da un colpo di arma da fuoco - Le contrastanti versioni dei sanitari

MILANO, 13 dicembre

Il meccanismo della nuova provocazione, che è costata la vita al giovane studente Saverio Saltarelli, è scattata sabato sera pochi minuti dopo la conclusione della grande e responsabile manifestazione unitaria contro il fascismo di Franco. Il compagno Scotti, a nome del comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano promotore del corteo, ha appena finito di parlare. Mentre la folla dei cittadini democratici si allontana lentamente da piazza del Duomo e mentre dall'altoparlante viene rivolto un appello al senso di responsabilità dei manifestanti, affinchè sappiano evitare qualsiasi provocazione (il centro della città è pieno di polizia e di carabinieri come raramente se n'erano visti negli ultimi anni, mentre gruppi di giovinastri fascisti si sono già riuniti in piazza San Babila), esponenti del movimento anarchico, sciolte le loro bandiere percorrono un ampio giro sul sagrato e si avviano verso via Torino. Quando il gruppo giunge all'altezza dell'incrocio con via Speronari, si scatenano i primi reparti di forza pubblica. Vari testimoni fra cui un giornalista della RAI-TV, affermano decisamente di non aver udito i regolamentari ordini di scioglimento: altri dichiarano che tra l'ordine e le cariche è passato un tempo così breve da non permettere a nessuno di allontanarsi.

La violenza si scatena rapidissima: Milano diventa, ancora una volta, il banco di prova delle forze avventuriste, che vogliono la provocazione e la sconfitta della democrazia. Decine e decine di candelotti lacrimogeni vengono lanciati fra il gruppo che segue le bandiere nere degli anarchici e in mezzo alla gente di passaggio. Sono le 17,30 ed i negozi di via Torino, via Orefici, piazza Duomo e delle strade laterali, i marciapiedi, i mezzi pubblici sono stracolmi di uomini, donne, bambini, vecchi: il panico si impadronisce di migliaia di persone.

Contemporaneamente, quasi ad ubbidire ad una logica precostituita, i fascisti si muovono da S. Babila. Tentano il corteo verso l'Università Statale, che è dalle prime ore del pomeriggio presidiata dal servizio d'ordine degli studenti, appunto per evitare le provocazioni che la teppaglia di destra aveva messo in cantiere nei giorni precedenti. I fascisti sono dispersi dalla polizia. Ma una loro frangia si ricompone in via Laghetto vicinissima all'Università Statale ed è a sua volta sciolta. Altri teppisti arrivano in corso Buenos Aires e lanciano una bottiglia «molotov» contro le vetrine dell'associazione Italia-Cina. Altri si spargono in centro.

Frattanto gli scontri in via Torino diventano sempre più pesanti, sfociano in piazza Duomo e all'angolo con via Orefici.

La signora Maria Paola Svevo, dirigente della DC, abitante a Monza, che si trovava all'inizio di via Torino ci ha dichiarato:

«Ero con altre persone all'inizio di via Torino, nel negozio di scarpe che si trova sulla destra, il nome mi pare sia Fosca. E' un negozio stretto e lungo. Abbiamo sentito un gruppo di ragazzi che passavano nella strada gridando. Subito dopo si sono sentiti numerosi spari e, correndo, un certo numero di quei ragazzi sono entrati nel negozio cercando scampo. Dicevano che la carica era stata repentina, senza alcun preavviso. Io dall'interno del negozio posso dire di non aver udito alcuno squillo di tromba. L'aria è diventata subito irrespirabile, abbiamo fatto entrare parecchi bambini spaventati, alcuni piangenti e qualche donna. Poi, siccome non si poteva resistere siamo passati nel retro e quindi nel negozio adiacente di un fotografo dove c'era un uomo, colto da conati di vomito. Io stessa poi come altri sono stata colta da vomito e senso di soffocamento».

Le violenze continuano per circa un'ora. Parte dei manifestanti riescono a filtrare nelle maglie della polizia e dei carabinieri, si infilano nelle strade strette e tortuose verso piazza Missori, imboccano via Albricci e si avvicinano a via Larga, verso l'Università Statale. Sono sempre inseguiti dagli agenti e gli scontri si frantumano in una serie spezzettata di cariche. La situazione, a detta della questura, precipita proprio in via Albricci. Provocatori danno fuoco ad alcune macchine. Vengono infrante le vetrine delle linee aeree spagnole «Iberia», che erano presidiate da un plotone fino a mezz'ora prima dell'arrivo degli anarchici.

Poi gli incidenti si spostano in via Larga ed è proprio qui, nel tratto che intercorre fra il Teatro Lirico e piazza Fontana che avvengono gli episodi più gravi, compreso quello drammatico che è costato la vita al giovane Saltarelli. Reparti di carabinieri si scontrano con il servizio d'ordine del Movimento studentesco in mezzo al quale alcuni anarchici cercavano rifugio. Tutto si svolge nel giro di nemmeno mezz'ora; i primi scontri con gli studenti avvengono alle 18 passate e terminano alle 18,30: lo testimonia un orologio spaccato da un lacrimogeno, le cui lancette sono ferme su quest'ora e nei pressi del quale (all'angolo tra via Larga, via Bergamini e via S. Antonio) è stato raccolto moribondo il Santarelli. Mezz'ora estremamente confusa ma di cui si possono ricostruire, sulla base delle numerose testimonianze, i tratti essenziali.

Innanzitutto, oltre all'abuso dei candelotti lacrimogeni e ad una particolare violenza nei manganellamenti, si è fatto uso di armi da fuoco da parte delle forze cosiddette dell'ordine, si è cioè sparato con le pistole. Il questore sostiene che «la folla era così aggressiva che ad un certo punto, poveri cristi (i carabinieri - *n.d.r.*) hanno sparato in aria... in aria, sino a quando qualcuno mi dimostra il contrario». Ebbene, il contrario è dimostrato da molte circostanze. In una vetrina del concessionario dell'Alfa Romeo, Rotondi, il cui negozio è d'angolo fra via Larga e via S. Antonio, a circa 40 centimetri da terra vi è un foro, inequivocabilmente procurato dalla pallottola di una pistola. Il questore, dice poi che i suoi uomini erano stati costretti a rifugiarsi in un portone (dallo stesso lato di via Larga dove vi sono le vetrine di Rotondi) e da lì, per difendersi hanno «sparato in aria». Ebbene, per colpire la vetrina in questione, in quel determinato punto, bisogna trovarsi almeno in mezzo alla strada, se non addirittura sul lato opposto.